

extratorino

solo

2€

GUEST STAR

Alessandro Gassmann

Cosa amo di Torino?

Mia moglie

Stefano Benni

Il poeta che balla

Filippo Magnini

Senza la Rari non sarei nessuno

Eugenio Finardi

Voglio andare a vivere

in Vanchiglia

TO 2015

Exploitation: riusciremo a sfruttare il 2015?

Con i commenti di Braccialarghe, Cirio, Bolatto, Farinetti, Picchioni

REPORTAGE

Il vestire alla torinese che piace a Parigi

Cento modi per dire ristorante

L'era del baratto: vivere senza spendere un euro

Damanhur dopo Damanhur

Parlami d'amore, Torino

Cosa lega il cantante dei **Negramaro** alla città della Mole? Gliel'ha chiesto **Gabriele Ferraris**. E abbiamo scoperto che...



ANNO 2 / NUMERO 8 **0813** BIMESTRALE - OTTOBRE-NOVEMBRE 2013 | € 2,00 | REG. TRIB. TORINO N. 12/02-03-12 | ISSN: 2279-8919

ISSN 2279-8919



9 772279 891009

13008

STO



Il Bardo, mio padre, Freud ed io

BELLO, INNAMORATO, ROMANTICO. E NEANCHE TROPPO TORMENTATO. **ALESSANDRO GASSMANN** (CON UNA "N" IN PIÙ DEL TITANICO GENITORE) ARRIVA A TORINO CON IL SUO SHAKESPEARE

DI CLARA CAROLI
FOTO COURTESY UFFICIO STAMPA,
GIANMARCO CHIAREGGATO, TST

Una vita "in treatment", a tenere insieme cuore e bicipiti, un animo sensibile e un corpo da bronzo di Riace, l'immagine da sex symbol e la voglia di tenerezza. Il tutto sotto "l'ombra gigantesca" del padre, del quale ora si trova come un predestinato a ricalcare precisamente le orme, debuttando il 26 novembre al Carignano nel "Riccardo III" di Shakespeare, ci cui è protagonista e regista. «Eh sì, ho fatto analisi per anni e continuo a farla. Sono fortunato, me lo posso permettere, lo considero un lusso. Che uno ne abbia bisogno o no, è un modo per andare a fondo, conoscere meglio se stessi e la vita», racconta Alessandro Gassmann, sul set - guarda caso - del nuovo film di Paolo Genovese, regista di "Immaturo", una commedia psicanalitico/sentimentale dal titolo "Tutta colpa di Freud", che arriverà sullo schermo nella primavera 2014. «Recito la parte di un uomo maturo - spiega l'attore - che s'innamora della figlia diciottenne del suo analista. Una situazione limite dai risvolti comici. L'outing sul "lettino" è il momento top, quando rivelo: dottore, faccio sesso con sua figlia.» Nella realtà la vita sentimentale di Gassmann junior (con una "n" più del

padre, per tornare al nome originale del nonno tedesco Heinrich) è quella serena di un uomo unito da vent'anni alla stessa donna, la fortunatissima Sabrina Knafnitz. Attrice di teatro, torinese a dispetto del cognome austriaco, conosciuta durante una tournée, dalla qualche ha avuto un figlio, Leo, oggi quattordicenne. «Peccato, mi sarebbe piaciuto raccontarvi la storia romantica di un incontro in riva al Po, o al Quadrilatero che adoro - precisa Gassmann - ma in realtà io e Sabrina ci siamo conosciuti, innamorati e viviamo a Roma». La compagna della vita, della quale ha detto tempo fa, e oggi è disposto a sottoscrivere - signore e signorine, ascoltate bene: «Sabrina è talmente presente nel mio cuore da non lasciare spazio per le altre».

Accidenti. Non soltanto un sex symbol che "cucina e rifà i letti" - così si raccontava in un'intervista ai tempi in cui posava nudo, bello come un dio greco, per il calendario di Max - ma un marito fedele che non cede alle lusinghe del mondo tentatore dello spettacolo. «Credo nella famiglia - dice Gassmann - anche se vengo da una famiglia irregolare. I miei erano separati, mio padre Vittorio ha avuto quattro figli da quattro donne



«Mi allarma la miopia con cui la classe politica guarda al futuro non tanto nostro, quanto dei nostri figli e nipoti»

diverse (sua madre è l'attrice francese Juliette Mayniel, ndr). Ma il segreto sta proprio nell'irregolarità. Io e Sabrina ci scontriamo spesso e abbiamo avuto i nostri momenti difficili, ma la turbolenza è la garanzia della vitalità di un rapporto.»

Gassmann, a parte sua moglie cosa le piace di Torino?

«Ho vissuto a Torino per nove settimane, durante le riprese della fiction "Le stagioni del cuore". E poi ci sono tornato molte volte, in palcoscenico. È la città più elegante, in tutti i sensi. Per gusto, sobrietà, raffinatezza intellettuale. E, come ripeto sempre, assieme a Genova è la piazza italiana dove il pubblico teatrale è più sensibile e competente. Dopo tanti spettacoli all'Alfieri, con "Riccardo III" approdo per la prima volta al Carignano. Un luogo quasi sacro, un debutto che mi riempie di gioia ma mi fa venire anche i brividi. Sia chiaro: niente sfide o confronti con mio padre. Il suo "Riccardo III", a parte qualche foto di scena e spezzoni in tv, non l'ho mai visto. Ho costruito il mio Shakespeare in piena libertà.»

Nel cast c'è anche Sabrina Knafitz.

Come è andata la convivenza a teatro?

«Benissimo. Lei recita la parte di Lady Anna. Ogni sera ho la soddisfazione di ucciderla e vederla resuscitare dopo lo spettacolo, al ristorante.»

Coprodotta dal Tst con lo Stabile del Veneto di cui lei è direttore, "Riccardo III" arriva a Torino dopo una lunga tournée cominciata a febbraio. Perché ha deciso di cimentarsi con Shakespeare e con un simile titolo-icona?

«Sognavo da anni di mettere in scena quest'opera. Decisivo è stato l'incontro con Vitaliano Trevisan, scrittore e sceneggiatore veneto che molti conoscono per "Primo amore" di Matteo Garrone. Per me Shakespeare è stato sempre un mistero. Da ragazzino lo sentivo nominare, a casa. Era una presenza. Non tanto un monumento imminente, ma qualcosa per me troppo grande e incomprensibile. Per colpa di certe ragnatele linguistiche, o delle traduzioni. Da adulto ho mantenuto nei confronti del Bardo un approccio timoroso. Trevisan mi ha aiutato a sciogliere ogni riserva. Il suo lavoro sul testo del "Riccardo III" lo ha reso talmente essenziale, minimale, che da trentasei personaggi siamo arrivati a dieci,

26/11

Alessandro Gassmann debutterà il 26 novembre al Teatro Carignano nel "Riccardo III" di Shakespeare, di cui è protagonista e regista

www.teatrostabiletorino.it



Il suo debutto nella regia cinematografica, "Razzabastarda", è stato Nastro d'argento per l'opera prima, ed è entrato tra i cinque destinati all'Oscar

scarnificando via via fino al nocciolo di questa tremenda e meravigliosa tragedia delle relazioni familiari.»

La sua precedente avventura teatrale, "Roman e il suo cucciolo", dalla pièce di Reinaldo Povod "Cuba and His Teddy Bear" portata al successo a New York da De Niro, le è valsa il Premio Ubu nel 2010. Un testo diventato anche un film, "Razzabastarda", suo debutto nella regia cinematografica e Nastro d'argento per l'opera prima, entrato tra i cinque destinati all'Oscar. Alla fine l'ha spuntata Paolo Sorrentino con "La grande bellezza", che rappresenterà l'Italia a Los Angeles. Prima della nomination lei annunciava dal suo profilo Twitter: "Lotto umilmente per l'Oscar...". Svanito il sogno hollywoodiano, è deluso?

«Ma no! E poi come avrebbe potuto un piccolo film come il mio, girato in quattro settimane con due soldi, spuntarla su un filmone come quello di Sorrentino? Però sarebbe stato un gesto rivoluzionario, da parte dell'Academy, scegliere "Razzabastarda" e aprire a una storia di immigrazione e integrazione, malavita e tensioni familiari.»

Sappiamo che è già al lavoro sul secondo lungometraggio. Ci può anticipare qualcosa del soggetto?

«È una storia di costume ambientata nel periodo fascista. Non posso dire di più perché siamo in trattative per l'acquisto dei diritti di un libro e non vorrei bruciare l'operazione. Diciamo che parto dalla biografia di un personaggio di spicco del regime per fare, come amo, un'analisi sociale.»

Le piace scrivere?

«Molto. Dopo aver capito che la regia mi è più naturale della recitazione, ho scoperto anche la scrittura, qualche anno fa, e pubblicato con Mondadori il romanzo autobiografico "Sbagliando l'ordine delle cose", incentrato sul rapporto con mio padre. La scrittura è un fatto professionale ma anche una compagnia. Quando sono in tournée, nelle pause scrivo, leggo, riposo, mi muovo. Cerco di compensare alla vita non troppo sana dei teatranti. Anche se la tournée in realtà è una specie di vacanza. Puoi staccare il cellulare. Tutti sanno che sei via e non ti assilla nessuno.»

Suo padre Vittorio, quando lei era un ragazzo, le pronosticò ironicamente un



«Cerco di contrastare una certa cultura razzista, classista, omofoba, indulgente verso fenomeni come il femminicidio»

avvenire da mantenuto, da pappone o da croupier...

«È vero. Così, per salvarmi da quel destino, non poi così tragico, mi ha fatto frequentare la Bottega, a Firenze, e poi debuttare con lui in "Affabulazione" di Pasolini. Cosa sarei diventato se non avessi fatto l'attore? Ero iscritto all'università, a Perugia: ingegneria agraria. Avrei fatto il contadino, forse. Ancora oggi sono sensibile ai temi ambientali. Mi allarma la miopia con cui la classe politica guarda al futuro non tanto nostro, quanto dei nostri figli e nipoti. Noi bene o male l'abbiamo sfangata, ma a loro che mondo lasciamo?»

Il suo profilo Twitter è molto attivo. Le piacciono i social?

«Ho abbandonato Facebook, troppo concentrato sull'ego. Twitter invece mi appassiona. È uno strumento interessante. Ho fatto endorsement per l'elezione del sindaco Marino. E poi man mano, con il precipitare della situazione politica, ho sentito il bisogno di prendere posizione e far sentire la mia voce. Dico la mia su temi soprattutto sociali. Cerco di contrastare una certa cultura razzista, classista, omofoba, indulgente verso fenomeni come il femminicidio. Mi

rivolgo a un'altra Italia. Ho superato i 25mila follower.»

Suo figlio Leo ha qualche speranza di non fare l'attore?

«Sì. Vuole diventare veterinario.»

A quarantotto anni pensa di aver trovato l'equilibrio tra cuore e bicipiti?

«Ci sto ancora lavorando.»

E come regista, si sente maturo?

«Mi sento quel che sono stato sempre: uno spettatore medio. E credo per questo di essere capace di comunicare con chi viene a teatro.»